

**L'uso polivalente del territorio**  
**L'attitudine agricola del territorio quale fonte di ricchezza**  
**per il mantenimento della fertilità del suolo ed i valori paesistici**

**Rita Rognoli**

Presidente dell'Ordine degli Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di  
Ancona, Libero Professionista

**1. Premessa**

Il tema della qualità ambientale, della qualità del territorio e del paesaggio, delle nostre aree e delle nostre città è un argomento cresciuto nell'opinione pubblica e negli ultimi anni esso è presente in ogni dibattito. E' possibile affermare che l'Ambiente, quale insieme di risorse limitate ed irriproducibili, sta entrando a far parte della cultura dei più.

La risorsa suolo è una di queste perché con il moltiplicarsi ed il differenziarsi delle attività umane, la terra è diventata una risorsa molto limitata.

In queste pagine si cercherà di offrire un quadro della situazione osservando le dinamiche in atto e cercando di delineare i probabili scenari futuri, sia per quanto riguarda l'attività agricola che per quanto riguarda i temi imposti dalla salvaguardia ambientale e dalla tutela del paesaggio.

**2. Uso polivalente del territorio**

**2.1 Funzioni tradizionali**

Le attuali generazioni non hanno un rapporto diretto con la terra perché sono generazioni di *cittadini* e che la terra, il suolo, è però una risorsa finita, concetto, apparentemente semplice, si sta affermando nella nostra cultura anche a ruota delle catastrofi ambientali a cui troppo spesso assistiamo come attori o spettatori. La terra è una risorsa finita anche per il pessimo uso che ne è stato fatto finora. E' pur vero che gli scenari catastrofici delle desertificazioni dell'Africa o dell'Amazzonia non fanno parte del nostro vivere nella Regione Marche, ma anche da noi, così legati alla terra, non sono mancati interventi gravemente negativi, mentre manca ancora l'attuazione di una vera politica di pianificazione territoriale che restituisca i ruoli e le funzioni proprie alle diverse attività umane,

dall'agricoltura alla città con i suoi smisurati bisogni.

## 2.2 Nuove funzioni

Accade comunque che la continua emergenza ambientale che viviamo, anche quando non ce ne accorgiamo, prima o poi colpisce tutti: nel danno da alluvione, nel rumore sotto casa, nel cattivo stato dell'aria a causa di quell'industria, nel cattivo stato di salute per il cattivo cibo e per la cattiva acqua. Ecco che l'istinto di sopravvivenza ci guida a chiedere più rispetto per la terra perché sappiamo che è da essa che proveniamo e che da essa provengono le energie di cui ci nutriamo. Non ci basta più vivere in città ed avere il cibo al supermercato perché incominciamo a chiederci in quale ambiente è stato prodotto ed allo stesso modo passiamo le nostre domeniche per strade di campagna alla ricerca di cibo ed aria genuini.

L'esplosione della domanda di turismo rurale, di cibo naturale, di paesaggi intatti induce la programmazione economica di settore a rivedere tutte le funzioni fino ad ora attribuite all'agricoltura e viene di nuovo confermato il binomio agricoltura - ambiente come elemento inscindibile di una *economia ecologica* che ci aiuterà a traguardare il terzo millennio.

## 3. La risorsa suolo

### 3.1 La situazione attuale

Affermare che il consumo di suolo procede in modo così accelerato tanto da aver raggiunto livelli insostenibili da qualsiasi programma di sviluppo territoriale può essere aleatorio se non adeguatamente supportato dai numeri.

Dall'indagine che la Regione Marche ha fatto con i propri uffici possiamo trarre i dati aggiornati al febbraio 1996 delle Superfici aeree della carta dell'uso del suolo.

Su una superficie regionale pari a Ha 971.300 vediamo che l'uso del suolo è così distribuito:

Uso del suolo	Ha	%
superficie agricola (seminativo, arboreti, prati e pascoli)	608.600	62.66
superficie boscata	200.300	20.62
superficie incolta (aree lungo i fossi e strade)	52.000	5.35
superficie edificata (residenziale, produttivo, infrastrutture)	73.500	7.57
altro (corsi d'acqua, spiagge, cave, aree nude)	36.900	3.80
superficie totale Regione Marche	971.300	100

Se con queste percentuali facciamo un gioco di riaggregazione osserviamo che il 90% del territorio regionale è destinato ad agricoltura, bosco, spiagge, corsi d'acqua o ad altri usi "naturali" mentre il 10% del territorio è quello definitivamente destinato all'edificato o alle infrastrutture. Questo 10% potrebbe anche essere considerato un numero piccolo, ma se andiamo a vedere dove è maggiormente localizzata la superficie edificata troviamo che in valore assoluto la questa è equamente distribuita nella fascia costiera, collinare e montana, ma in valore percentuale osserviamo dei risultati ben diversi.

superficie edificata fascia costiera	15%
superficie edificata fascia collinare	9%
superficie edificata fascia montana	5%

Come si poteva intuire la maggior parte del suolo edificato è concentrato nella fascia costiera e la sua quantità diminuisce velocemente mano a mano si procede verso la montagna.

L'impatto ambientale ed agro - economico è che nella fascia costiera e nei fondovalle sono localizzati i suoli migliori per la produzione agricola, ovvero quei suoli in cui è massimo il processo di trasformazione dell'energia radiante in energia chimica. In queste aree si richiede un minore apporto di fertilizzanti e di energia meccanica con costi minori per la loro gestione; le produzioni agricole vengono ottenute così più facilmente senza limitazioni nella scelta dell'ordinamento colturale. Inoltre i suoli che hanno le minori limitazioni per usi agricoli sono quelli che consentono opere di infrastrutturazione ed edificazione a costi minori, sono situati in aree ben drenate e spesso sono localizzate al contorno degli antichi insediamenti e quindi suscettibili alla loro espansione.

La competizione per i suoli migliori fra usi agricoli ed extragricoli è proprio qui che si sviluppa con il risultato complessivo di un impoverimento dell'ecosistema dovuto al consumo, allo spreco, al degrado dei suoli più fertili.

### ***3.2 Quale futuro ci attende senza effettuare cambiamenti di rotta***

Dalla situazione appena descritta è facile prevedere il prossimo scenario: il futuro sarà quello di avere destinato ad usi extragricoli i suoli migliori (pianure, fondovalle, fascia costiera, versanti meno acclivi) e di aver mantenuto per l'uso agricolo i suoli che invece consentono la produzione a costi maggiori con maggiori input energetici (fertilizzanti e mezzi meccanici).

Tentiamo una ipotesi estrema sugli effetti di tale scelta.

Le aree urbanizzate (residenziali, turistiche, produttive, per infrastrutture) saranno sempre più estese, anche a toccarsi l'una con l'altra, specialmente nella fascia costiera, con crescenti valori di inquinamento dell'aria e con una generale perdita di vivibilità ambientale.

Le aree agricole situate nella zona collinare e montana resteranno a disposizione degli agricoltori, o di imprese agricole con salariati; la qualità dei suoli, o meglio la loro capacità d'uso è però limitata o per la pendenza, o per la composizione, o per l'esposizione.

Un primo effetto lo avremo per il ridotto numero di colture da praticare; già ora questo è evidente nelle nostre colline che subiscono una rotazione molto stretta fra cereale e rinnovo di barbabietole o sorgo o girasole, oltre alle superfici destinate a vigneto o oliveto nelle zone vocate. Scomparebbe la coltura del mais, degli ortaggi da industria, degli ortaggi da consumo fresco, dei frutteti specializzati. L'intensità colturale su questi suoli sarebbe molto elevata tanto da mettere a coltura ogni scarpata con il risultato della scomparsa di ogni siepe, macchia o filare così che anche il Paesaggio ne verrebbe degradato.

I mercati e negozi ortofrutticoli di città avrebbero probabilmente la stessa fornitura di oggi, ma con prodotti provenienti da altre regioni o, addirittura, nazioni, con una grande incidenza del costo di trasporto e confezionamento sul prezzo finale del prodotto. I cittadini vivranno quindi come ospiti del loro stesso territorio, poiché non avranno più alcun rapporto con ciò di cui si nutrono; non ci sarà più la possibilità di consumare prodotti di stagione provenienti dall'ortolano di periferia perché al suo posto ci sarà una area industriale o un ipermercato e l'insalata proverrà dalla Campania o dall'Olanda. L'impatto sulla qualità della nostra alimentazione e quindi della nostra salute sarà disastroso, come lo è già per chi vive nelle grandi città di altre Regioni.

### ***3.3 Dalla salvaguardia della fertilità alla salute dei consumatori***

Accade sempre più spesso che il rapporto con la campagna lo si viva, da bravi cittadini, solo di domenica o nelle ferie, e che lo si abbia con un approccio esclusivamente estetico. Come è già stato detto invece oltre all'estetica, ovvero ad uno degli aspetti del Paesaggio di cui si parlerà più avanti, dobbiamo preoccuparci di un aspetto ben più rilevante che è la nostra salute perché mentre *consumiamo cibo, consumiamo ambiente*.

Può apparire banale dire che *un ambiente sano produce un cibo sano* e che questo potrà aiutare il nostro corpo a mantenersi sano o non ammalarsi, ma legare questo al concetto di risparmio di suolo e quindi di freno al suo consumo per usi extragricoli non è poi così scontato. Si ritiene infatti che la fertilità dei suoli non abbia rilevanza solo per il risultato quantitativo della produzione, ma soprattutto qualitativo; i suoli ben drenati, facilmente lavorabili di origine alluvionale o di deposito sono i più fertili per le loro caratteristiche edafiche generali ed è certamente meno oneroso tenere sotto controllo anche la quantità e qualità di sostanza organica in esso contenuta. In questi suoli inoltre è possibile attuare ampie rotazioni agrarie consentendo di tenerli sempre in produzione senza incorrere nel rischio della monocoltura. La possibilità di produrre facilmente

consentirebbe di ridurre al minimo gli input energetici fino alla pratica della agricoltura biologica.

Diviene quindi indispensabile tentare almeno di non considerare i suoli solo come agricoli o urbani, in una sorta di valutazione fisico - immobiliare che li divide attribuendogli un valore economico che non tiene conto delle implicazioni igienico - sanitarie che il loro diverso uso avrebbe; occorre valutarli in quanto è su di essi che viene prodotto il nostro cibo e quindi attribuire un valore non solo economico alle interrelazioni che l'agricoltura crea con tutti gli altri settori.

#### ***4. La risorsa paesaggio***

##### ***4.1 La situazione attuale nelle aree soggette a vincoli di tutela paesistica***

Attorno alla parola "Paesaggio" molte sono le definizioni che sono state date, alcune che ne prendevano in considerazione gli aspetti estetici, altre quelli geografici, ecc.. Nel nostro caso, proprio perché riteniamo il Paesaggio una risorsa ci occorre pensarlo come una coniugazione delle diverse definizioni di Paesaggio.

La stessa legislazione vigente nella nostra Regione (P.P.A.R., L.R. 26/87) propone un'idea di Paesaggio che è globale, ponendo sotto tutela intere categorie di beni sia territoriali che storico - culturali. E' chiaro che, proprio per i numeri che nei paragrafi precedenti abbiamo esposto, è il Paesaggio Agrario la categoria che più di tutte è soggetta alla tutela. La stessa proposizione o perimetrazione di aree protette, (Conero, Gola della Rossa, Sibillini, San Bartolo, Sasso Simone) risponde alle istanze di tutela ambientale e delle risorse naturali che da molte parti e da più tempo si sono sollevate inglobando il concetto di limitatezza delle risorse fra la cultura dei Marchigiani.

Nelle aree protette, così come nelle aree poste sotto i vari livelli di tutela paesistica, è sempre e solo l'attività agricola che si eleva quale unica attività che è in grado di mantenere l'equilibrio fra la presenza umana e la salvaguardia delle emergenze ambientali. La fragilità ambientale di queste aree diviene anche fattore limitante della produzione agricola e l'agricoltura tradizionale spesso non produce sufficiente reddito: da qui sorge l'esigenza di una diversa politica agricola.

##### ***4.2 L'economia del vincolo , ovvero, il vincolo quale nuova fonte di reddito***

Nelle aree protette o soggette a vincolo ambientale l'aspetto più prezioso è certamente l'ambiente stesso che va salvaguardato. Nelle aree montane è stata sempre praticata una agricoltura a basso impatto ambientale perché le limitatezze climatiche e geomorfologiche non consentivano l'uso spinto di input energetici. Nelle aree che oggi sono soggette a vincoli ambientali, e che sono invece situate nei fondovalle o nei versanti costieri, la tecnica agricola è stata certamente molto intensiva tanto è che anche nella nostra Regione frequenti sono stati i casi di inquinamento di falde da nitrati o altri principi attivi di fitofarmaci; in queste aree

il vincolo ambientale, qualora fosse rispettato, porrebbe un vero limite al reddito agricolo e l'agricoltore da solo non potrebbe sostenerlo.

In questo filone si sono inseriti i recenti Regolamenti Comunitari delle misure agro - ambientali; la efficacia di questi Regolamenti finora è stata parziale per la scarsa compatibilità delle stesse misure proposte con la realtà economica delle aziende agricole che nella necessità di applicare le misure P.A.C di compensazione al reddito non hanno potuto applicarli. Il risultato è stato che finora nelle aree a vincolo ambientale l'agricoltura non è riuscita ad essere il volano economico attraverso cui attuare la valorizzazione dell'area.

Il passo successivo si ritiene sia quello di studiare una politica agricola ad hoc per queste aree, *una politica agricola regionale per le aree a vincolo ambientale*, che sia qualcosa di ben più efficace di ciò che è stato proposto finora e che finalmente sappia trovare nel vincolo paesistico - ambientale non un elemento di depressione economica, ma un fattore di crescita economica, ovvero "quello che fa la differenza". E' conseguente parlare di prodotti di qualità, di marchi di qualità, di marchi di provenienza, ecc.

#### ***4.3 E' possibile attuare una politica agricola che unisca la redditività delle produzioni agricole con la salvaguardia della fertilità e la tutela del paesaggio?***

Se è vero che il cibo è il nostro primo "farmaco" allora è giusto che sia un diritto di tutti i cittadini avere cibi sani e coltivati in ambienti sani a disposizione e ad un costo accessibile. Tornare a legare il cibo con il luogo di coltivazione, con la stagionalità delle produzioni, con la tipicità del gusto può significare restituire valore ad una professione, quella dell'agricoltore, troppo spesso divenuta anonima e praticata solo da anziani prossimi alla pensione. Molti giovani potrebbero scoprire che in agricoltura si può ricavare un reddito adeguato per vivere, con la piena dignità di un lavoro da svolgere a contatto con la natura e finalizzato alla protezione della stessa.

In questo quadro si inseriscono quelle attività che possono integrare il reddito agricolo e che ruotano attorno al settore del turismo rurale. Non si può certo sperare che ogni casa colonica diventi un albergo ed è altrettanto vero che non in tutte le aree è possibile impiantare attività agri - turistiche. E' vero invece che nelle aree protette c'è un grave sottodimensionamento della capacità ricettiva, mentre un intero patrimonio edilizio rurale va in malora.

Diviene quindi fondamentale pensare una politica globale che leghi la produzione agricola con le numerose possibilità di attività accessorie e che miri prima di tutto a riportare forze lavorative giovani nel settore, perché senza la presenza dell'operatore agricolo nel proprio territorio non sarà possibile attuare una politica di salvaguardia del Paesaggio.

## 5. Conclusioni

Possiamo chiudere questa trattazione affermando che se è vero che un cibo sano deve essere prodotto in un ambiente sano è altrettanto vero che un ambiente sano si trova in un Paesaggio equilibrato e ricco di elementi.

Non si vuole certo ricondurre l'agricoltura all'immagine bucolica che spesso noi "cittadini" abbiamo, ma se finora la possibilità di accesso alla tecnologia non ha saputo arricchire questo settore, che almeno non lo alteri irrimediabilmente. Quello dell'agricoltore è un lavoro certamente duro, ma è indispensabile per se stesso, per il suo reddito, e per coloro che dell'agricoltura si nutrono in città.

## Bibliografia

1. AA. VV. (1996) *Rivista di Politica Agraria*, n° 5.
2. AA. VV. (1988) *Fertilizzazione e miglioramento produttivo*, Torino, Edizioni Associazione Suolo e Salute.
3. Bagnaresi U., Minotta G. (1994), *Problemi e orientamenti operativi per la rinaturalizzazione delle aree rurali*, *Genio Rurale* n° 4.
4. Bartola A., Pollastri F., Zanolì R., (1990) *L'agricoltura biologica: produzioni di qualità nel rispetto dell'ambiente. il caso dell'Emilia Romagna*, *Rivista di Economia Agraria*, n° 3.
5. Bresso M., (1993), *Per una economia ecologica*, Roma, La nuova Italia Scientifica.
6. Brugnoli A., (1990), *Valutazione dell'impatto urbano sulla struttura produttiva agricola*, *Genio Rurale*, n° 4.
7. Falini P., Ciardini F., (1985), *La qualità visiva del paesaggio: metodi e tecniche di valutazione*, *Agricoltura e Ambiente*, n° 25, gennaio.
8. Fusco Girard L., (1992), *La valutazione multidimensionale nella pianificazione territoriale paesistica*, *Genio Rurale*, n° 3.
9. Guerrieri F., (1985), *Agricoltura in collina*, *Agricoltura*, maggio 1985, Regione Emilia Romagna.
10. Magaldi D., Ronchetti G., (1979), *Basi pedologiche della fertilità*, *L'Italia Agricola*, aprile - giugno.
11. Orabona Malpica M., (1992), *Il territorio rurale nei processi di pianificazione territoriale: il caso di Andria*, *Genio rurale*, n° 1.
12. Regione Marche, (1994), *Superfici aree della carta dell'uso del suolo*.
13. Rifkin J., (1992), *Entropia*, Milano, Interno Giallo Editore.
14. Trojan C.A., (1993), *Dalla tutela del Paesaggio alla tutela dell'ambiente*, *Protecta*, n° 5.